ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

Paesaggi di vita e paesaggi dell'educativo: un laboratorio clinico pedagogico con gli studenti universitari
Landscapes and educational context: a clinical pedagogical laboratory with university students

Mariarosaria De Simone*
*Università "Federico II", Napoli, mariarosaria.desimone3@unina.it

ABSTRACT

Il presente lavoro descrive un incontro esperienziale svolto con studenti al secondo anno iscritti alla laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche dell'Università di Napoli Federico II, nell'ambito del Laboratorio di metodologia dell'intervento clinico pedagogico. L' incontro, ispirato al lavoro di Clinica della Formazione di Riccardo Massa, ha avuto come finalità l'esplorazione e la riflessione critica, da parte degli studenti, delle possibili incidenze, congruenze e discrepanze tra elementi formativi della vita ed elementi vitali della formazione. L'utilizzo di strumenti narrativi ed esperienziali ha permesso agli studenti, in particolare, di cogliere il nesso tra un certo "Paesaggio della vita", e uno specifico "territorio della formazione" che si radica in esso.

ABSTRACT

The current work describes an experiential meeting carried out with second-year students enrolled in the three-year degree in Psychological Sciences and Techniques of the University of Naples Federico II, within the framework of the methodological laboratory of pedagogical clinical intervention. The meeting, inspired by the work of Riccardo Massa's 'Clinica della formazione', aimed at exploring and critically reflecting on students' possible incidences, congruences and discrepancies between life's educational elements and vital elements of formation. The use of narrative and experiential tools has allowed the students, in particular, to understand the connection between a certain "context of life", and a specific "territory of formation" that is rooted in it.

PAROLE CHIAVE
awareness processes; critical reflection; the implicit educator; latent educational meanings / clinica della formazione; processi di consapevolezza; riflessione critica; l'educativo implicito; significati educativi latenti.

INTRODUZIONE

L'educazione è per Riccardo Massa una «struttura complessa rinviante però ad una struttura più elementare» (Massa, 1987, p. 48), ossia la materialità di spazio, tempo, corpo e simbolo. Una struttura che «concerne la strutturazione stabile e regolativa di modi di essere, di pensare, di agire, di fare, di valutare e di sentire nel loro insieme, e quindi anche di motivazioni, interessi e atteggiamenti» (ibidem). Per raggiungere i suoi obiettivi, il processo educativo procede innanzitutto a de-strutturare l'individuo, destrutturando le modalità che lo caratterizzano e di cui sono responsabili «altre determinazioni educative» (ivi, p. 49). Solo su questa base è possibile procedere alla ristrutturazione di quella struttura ora destrutturata che è il soggetto.
In questo processo la formazione e l'istruzione diventano movimenti secondari dell'educazione, che si fondano e sono possibili grazie alla struttura materiale di quest'ultima: «Si può pensare ad una pedagogia come conoscenza scientifica e critica della struttura disposizionale che determina l'accadere educativo, […] orientata verso il superamento di distinzioni troppo ampie o di rapporti troppo stretti tra prassi e teoria» (ivi, p. 99).

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

La proposta clinica viene dunque elaborata originariamente da Massa facendo esplicito riferimento alla categoria di educazione, la quale a sua volta rimanda ad una rete di elementi materiali e inconsci che la pedagogia intende esplicitare. Profetiche intuizioni quelle di Massa, se si considera il diffondersi, a tratto debordante, della categoria di formazione negli ultimi anni in ogni ambito della vita pubblica e privata che, sebbene permetta di parlare comunque di un oggetto tanto pregnante culturalmente, esistenzialmente, socialmente e politicamente, dopo l'innominabilità di parole come 'pedagogia' ed 'educazione' da parte della stessa comunità dei pedagogisti (Massa, 1994, p. 291), in nome di un approccio laico e tecnico, lascia inevasa la riflessione sulla compromissione ideologica ed assiologica che da sempre caratterizza l'educazione. In risposta a queste dinamiche, Massa rivendica con forza il ruolo della pedagogia, o quantomeno del suo modo di intenderla, e la necessità di estenderne lo sguardo al di là dei tradizionali territori d'indagine, come la scuola, i servizi per l'infanzia, o i servizi socioassistenziali, occupandosi anche di quanto, pur non essendo progettato in merito a contenuti, obiettivi e procedure, dà luogo ad effetti di soggettivazione.
In effetti parlando di clinica della formazione Massa sembra riferirsi più genericamente a ciò che egli denomina "mondo della formazione", caratterizzato da «innumerevoli azioni formative il cui insieme possiamo assumere come la costituzione di una sorta di mondo a sé, che chiameremo appunto il 'mondo della formazione'» (Massa, 1991, p. 95). Mondo che comprende tanto i processi di tipo intenzionale, caratterizzati da metodologia, contenuti ed obiettivi precisi, come quelli oggetto classicamente dalla pedagogia e ora anche dalle scienze dell'organizzazione, quanto il cosiddetto romanzo individuale di formazione, legato invece a «processi diffusi di socializzazione e di inculturazione» (ivi, p. 96).
È su queste premesse fondanti che è stato progettato l'incontro 'educativo' che verrà di seguito descritto.

L'INCONTRO EDUCATIVO CON GLI STUDENTI: PAESAGGI DI VITA E PAESAGGI DELL'EDUCATIVO

L' incontro esperienziale è stato svolto con studenti al secondo anno iscritti alla laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche dell'Università di Napoli Federico II, nell'ambito del Laboratorio di metodologia dell'intervento clinico pedagogico.
Gli studenti che hanno partecipato al laboratorio sono stati in tutto 15.
Al fine di esplorare e sottoporre ad analisi pedagogica qualunque aspetto della vita, sempre denso di per sé di significati formativi latenti la clinica della formazione di Massa predispone un percorso graduale a tappe, attraverso "deissi", termine che suggerisce l'idea di un lavoro formativo che consente, tramite la strutturazione di specifici contenitori definiti spazialmente e temporalmente, di esplorare e riflettere su aspetti emergenti del sé e del contesto educativo stesso. Nello specifico la deissi simbolico-proiettiva (fantasmatica) è prodotta da reattivi volti a fare proiettare simbolicamente ai partecipanti coinvolti il proprio mondo vitale ed il proprio mondo della formazione attraverso la produzione di estroflessioni determinate per il tramite di materiali o di situazioni a ciò predisposte. Così da poter cogliere, anche per mezzo di apposite tracce di colloquio su quanto prodotto, il nesso tra un certo "paesaggio" della vita e uno specifico "territorio" della formazione che si radica in esso (Massa, 1992, p.32).
Per lavorare sulla deissi simbolico-proiettiva si chiede dunque ai partecipanti di costruire, ricorrendo a materiale allo scopo predisposto, un diorama, un paesaggio, che rappresenti il proprio mondo vitale. I partecipanti stessi sono poi invitati a collocarsi all'interno dell'habitat costruito come persone e come formatori. Viene quindi chiesto loro individualmente «di descrivere ciò che era stato costruito, di raccontare che cosa accadesse in quel paesaggio, come lo giudicasse, dove si fosse collocato, quali

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

attività vi svolgesse e quali relazioni vi intrattenesse» (Mottana, 1992, p. 156). Grazie ad un blocco d'argilla, nel nostro caso pasta di sale, ogni partecipante modella se stesso come formatore e si inserisce nel paesaggio. All'inserimento segue una ristrutturazione del diorama, così da rappresentare i cambiamenti introdotti nello scenario dall'intervento educativo. Un'intervista individuale riguardante le scelte realizzative conclude il percorso.

Prima fase: la consegna

Agli studenti è stato chiesto, in base ai materiali presentati, di rappresentare il proprio paesaggio di vita. La scelta dei materiali (Fig.1) è stata dettata dalla necessità di fornire stimoli che fossero 'radicati' nel territorio di vita degli studenti e che allo stesso tempo fossero 'evocativi' rispetto alla realtà socio-economica e storico-culturale di Napoli e provincia: c'è ad esempio un formato di pasta che richiama gli storici pastifici di Torre Annunziata, i cucchiaini della tradizione gelataia partenopea, le mollette dei panni stesi al sole dei Quartieri Spagnoli, i cestini dei prodotti caseari campani, le forcine per capelli delle donne che vanno di casa in casa a 'fare i capelli', gli scampoli di stoffa che ricordano le industrie tessili cinesi di San Giuseppe Vesuviano e Poggiomarino, la paglia dei presepi di San Gregorio Armeno, bulloni e automobiline del polo industriale di Pomigliano d'Arco, conchiglie e pietre del mare che bagna Napoli, e così via.



Figura 1. I materiali stimolo per la rappresentazione del paesaggio di vita

Seconda fase: la descrizione narrativa del paesaggio rappresentato

Dopo aver rappresentato il proprio paesaggio di vita è stato chiesto agli studenti di descrivere, rispondendo ad alcune domande quanto fatto (Tab.1).

1° Lavoro
1. Lasciate che mi presenti…….   2. Ho una storia da raccontare   3. Quando……. mi incontra sente……

Tabella 1: descrizione del paesaggio di vita

Ecco alcuni esempi di materiale narrativo prodotto dopo questa prima fase di lavoro:

1. Lasciate che mi presenti…

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

…sono un paesaggio con più facce: ho punti aspri ma sono anche pieno di colori…guardate le mie pietre! Sono semplice, ma non troppo, sono isolato ma ho anche dei sostegni… sono bloccato nel presente ma sono anche proiettato al futuro (M.S.).
***…** sono un paesaggio di vita semplice ma estremamente complicato, quasi inospitale ma altamente stimolante se affrontato con la giusta mentalità. La cosa che salta all'occhio di me è il groviglio al centro che per quanto possa sembrare banale rappresenta la mia complessità, un groviglio di situazioni e avvenimenti da RISOLVERE. Non un nido ospitale dunque ma un intreccio da sciogliere che alcune volte ti fa sentire perso, in un baratro da cui venir fuori sembra quasi impossibile, altre volte invece ti fa sentire forte perché a furia di incastrarti e liberarti ti senti quasi più forte di chi questo groviglio non ha mai dovuto affrontarlo (M.d.)*
…ho voluto rappresentare una "fotografia" di diversi aspetti ed ambiti della vita, tra passato e futuro. Sono presenti gli aspetti quotidiani e di routine, le passioni, gli impegni, lo sguardo sul presente e le preoccupazioni a riguardo, ed uno sguardo su aspetti che rappresentano passato/futuro. Ho voluto rappresentare alcuni aspetti normali della mia quotidianità, metaforicamente raffigurati dagli oggetti riguardanti la cucina (mia passione), la macchina che mi ricorda le responsabilità e gli impegni che mi accompagnano, per i quali molto spesso ho bisogno della mia macchina, e le faccende domestiche, raggruppate tra la casetta, i bottoni e la molletta da bucato, che, sfortunatamente, fanno parte anch'esse della mia vita. La conchiglia, che per me rappresenta il mare, è affiancata dagli oggetti di plastica, perché in questo paesaggio di vita ha particolare rilievo il "presente", e così ho voluto rappresentare una delle preoccupazioni principali di questo periodo di vita, l'inquinamento da plastica nei nostri mari. Infine sulla destra vi sono diversi oggetti infantili; il portachiavi con i corni in alto mi ricorda molto la mia infanzia, perché ne possedevo uno da bambina, mentre gli oggetti e giochini in basso mi ricordano molto i bambini con i loro giochi, e sento questi elementi particolarmente vicini in questo periodo perché amo molto i bambini ed una mia amica sta affrontando una gravidanza (G.E.)

2. Ho una storia da raccontare…
Il mio sfondo è celeste perché mi trasmette serenità e speranza. Il mio furgoncino rappresenta la persona che intraprende il proprio percorso di vita; ha un porta bagagli che rappresenta il proprio spazio interno, e in esso ci sono varie cose… pagliccio che per me rappresenta ciò che dentro di sé è confuso, le pietre colorate sono invece le proprie risorse interne, che si portano con sé nel cammino. Il cucchiaino e i bottoni, sotto la ruota anteriore destra, sono un possibile sostegno per la fase iniziale dello sviluppo. I legnetti sono gli ostacoli importanti da superare e i fili neri collegati al cestino bianco rappresentano la possibilità di superare gli ostacoli e trovare il proprio futuro…il cestino è bianco perché per me c'è speranza viva per il futuro e mi piace pensare che la speranza si possa rappresentare con il bianco (M.S.).
…ogni elemento racconta una storia propria che a sua volta si ricollega a quella degli altri andando a costituire una sorta di racconto "corale", come se alla fine ogni oggetto esprimesse lo stesso concetto: un passato ed un presente poco rassicuranti che sperano e cercano di prendersi un futuro diverso. L'elemento più significativo e stimolante è la pasta, in primo luogo perché il cibo e la cucina mi riportano a quell'ambiente di calore familiare in cui da bambino mi sentivo totalmente al sicuro, in secondo luogo perché per un'esperienza personale ho uno strano rapporto con la pasta, con la sua mancanza più che altro, un rapporto ambivalente di gioia e tristezza. L'altro elemento importante che mi compone sono le fascette, unite insieme come manette, a rappresentare quei momenti in cui tutto intorno a te va male, vorresti aggiustarlo ma non puoi, come se avessi le mani legate (M.d.)

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

3. Quando…… mi incontra sente
…speranza, tenacia, dolcezza e malinconia (M.S.)
…. un insieme di speranza e tristezza: speranza perché in me vede la possibilità di "rivoluzione", di poter cambiare tutto a partire dall'ambiente che rappresento; tristezza poiché molti degli oggetti che mi compongono scaturiscono in lui ricordi di sofferenza passata e di un presente da cambiare che purtroppo cambiato ancora non è. Per lui sono LO STIMOLO AL CAMBIAMENTO, poche volte sono stato ospitale con lui e questo mio essere un ambiente "duro" l'ha sempre stimolato a volere di piu, a desiderare un futuro "migliore", poche volte l'ho coccolato e questo ha portato in lui la convinzione che solo con le sue forze può e deve migliorare le cose (M.d).

Terza fase: il paesaggio dell'educativo

Agli studenti è stato chiesto di rappresentare, tramite la pasta di sale, simboli che rappresentino l'educativo, che possono essere anche loro stessi come persone e come formatori, e di collocare tali simboli o collocarsi nell'habitat, per vedere 'cosa succede'. Gli elementi plasmati con la pasta di sale diventano, a partire dall'equivalente simbolico e proiettivo del proprio mondo vitale, elementi attraverso cui è possibile innescare proiezioni ulteriori dell''immaginario' pedagogico presente in ciascuno (Mottana, 1992, p.155).

Quarta fase: la descrizione narrativa del paesaggio dell'educativo

Dopo aver inserito gli elemento educativi con la pasta di sale nel paesaggio rappresentato nella prima fase dell'incontro agli studenti è stato chiesto di riflettere meta-cognitivamente sul cambiamento avvenuto, se cambiamento vi è stato, attraverso delle domande aperte, osservando 'cosa accade' al sistema attraverso l'inserimento di questi nuovi elementi (Tab. 2).

II Lavoro
1. Descrivi ciò che hai costruito 2. Racconta cosa accade in questo paesaggio 3. Come lo giudicheresti? 4. Dove ti collocheresti, quali attività svolgeresti e quali relazioni intratterresti?

Tabella 2: descrizione del paesaggio dell'educativo

Ecco alcuni esempi di materiale narrativo prodotto dopo questa seconda fase di lavoro:

1. Descrivi ciò che hai costruito
Ho costruito un paesaggio in cui mi appare subito evidente la speranza rappresentata. Il furgoncino da delle risorse, che sono le pietre colorate. Il furgoncino ora, non ha più bisogno del sostegno dato dai bottoncini e il cucchiaino, riesce a superare le difficoltà da solo. E' la visione che io ho dello sviluppo dei giovani nella nostra società odierna (M.S.).
Un groviglio di cose meno complesso, alcuni elementi spariti come la palla (che simboleggiava il desiderio infantile divertirmi), un cuore al centro perché la formazione è vita, per me amore. Il ramo rosso rappresenta la natura ed il fascino che ha sempre esercitato su di me, presente già prima e unico elemento non modificato (M.d.)
Con la pasta di sale ho costruito un "filo di collegamento" tra gli aspetti di vita, che rappresenta un crescente "movimento educativo"; alcuni aspetti della rappresentazione precedenti sono stati ampliati e resi più precisi, per rappresentare l'impegno e la specificità educativa (è stato aggiunto l'ago vicino i bottoni), altri sono stati semplicemente migliorati (tutta la plastica è stata raccolta in

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

un sacchetto) ed il tutto confluisce sul "futuro", le nuove generazioni, che poggiano sul crescente lavoro educativo effettuato. C'è un collegamento tra i vari ambiti che rappresenta una "crescita", una trasmissione educativa di valori e conoscenze. Si parte dagli aspetti base, le trasmissioni educative più antiche e basilari, le acquisizioni necessarie per l'individuo rappresentate dalle faccende domestiche, che partono dalla casa, andando poi a salire di "complessità" rappresentato della crescita e l'importanza degli impegni (la macchina) e la risoluzione di aspetti importanti e pericolosi per noi e per il prossimo (la plastica in mare), portando poi queste trasmissioni educative alle nuove generazioni, che poggiano su questo (G.E.).
Con la pasta di sale ho circondato il cuoricino rosa che rappresenta la mia persona, in quanto credo che ciò che dovrei cercare di fare è dedicare più cura e più attenzioni a me perché spesso per rivolgere aiuto e dedizione agli altri lascio me stessa nell'ombra. Accanto al primo cerchio con un altro pezzo di pasta di sale ho voluto rappresentare un piccolo serbatoio di autostima a cui dovrei fare più spesso affidamento. In conclusione per me l'educazione è uno strumento utile e necessario da utilizzare anche per la cura di se stessi e un modo per non lasciare mai il serbatoio di autostima privo dell'amore per se stessi (F.P.).
Ho costruito un paesaggio in cui mi appare subito evidente la speranza rappresentata. Il furgoncino da delle risorse, che sono le pietre colorate. Il furgoncino ora, non ha più bisogno del sostegno dato dai bottoncini e il cucchiaino, riesce a superare le difficoltà da solo. E' la visione che io ho dello sviluppo dei giovani nella nostra società odierna (C.D.).

2. *Racconta cosa accade in questo paesaggio.*
L'intervento educativo ha permesso di non necessitare più del sostegno dei bottoni e del cucchiaino ed ha aperto al furgoncino una strada, che però non è lineare. Non è lineare perché ognuno può attraversare il percorso a modo proprio. L'educazione rende quindi liberi e consente di far uscire fuori quelle pietre colorate che prima erano nascoste sul furgoncino. Il furgoncino cammina "sull'educazione" (la pasta di sale) perché l'educazione deve essere concreta, non avulsa dall'esperienza. Il cestino è ciò che il soggetto può realizzare (M.S.).
Con l'agire dell'intervento educativo il paesaggio è "migliorato", esso è rappresentato da un cuore perché quando si parla di educazione e formazione la prima cosa che mi viene in mente è mia madre, l'unico e forse il solo la cui incidenza è palesemente espressa nella mia vita. Esso ha districato il groviglio, non del tutto ma ha lanciato le basi per farlo, ha sciolto le fascette "slegandomi le mani" facendomi comprendere che alla fine tutto è possibile se lo fai senza contare su troppe persone, con le poche forze che hai e ti rimangono a disposizione; la pasta è aumentata perché una volta capito come stanno le cose mi sono messo io stesso (la macchina) per procurarmene sempre di piu, PER NON RIMANERE MAI SENZA (M.d.).
L'intervento educativo ha permesso di non necessitare più del sostegno dei bottoni e del cucchiaino ed ha aperto al furgoncino una strada, che però non è lineare. Non è lineare perché ognuno può attraversare il percorso a modo proprio. L'educazione rende quindi liberi e consente di far uscire fuori quelle pietre colorate che prima erano nascoste sul furgoncino. Il furgoncino cammina "sull'educazione" (la pasta di sale) perché l'educazione deve essere concreta, non avulsa dall'esperienza. Il cestino è ciò che il soggetto può realizzare (C.D.).
Il mio paesaggio di vita è un fuoco perché sento di avere un po' come un fuoco dentro, nel senso che nella mia vita spendo energie in tutto ciò che faccio, metto passione in tutte le attività non le faccio superficialmente. Il fuoco in questo caso sta a rappresentare la voglia di fare esperienze.
Ho costruito poi come intervento educativo un recinto, avente tre ingressi, quindi tre aperture. Questo significa che il recinto non è completamente chiuso, e chiunque voglia può entrare all'interno per fare la sua esperienza. La funzione del recinto è importante perché sta a significare che è pericoloso

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

fare esperienze in un certo modo e per questo per fare esperienza talvolta abbiamo bisogno di una guida che ci apra questo recinto e ci accompagni nell'esperienza da fare. Questa guida ha la funzione importante di renderci consapevoli dell'esperienza che stiamo vivendo, ci aiuta ad essere coerenti con quello che facciamo (G.R.T.).

3. Come lo giudicheresti?
Credo sia un'espressione di fiducia nella possibilità che l'educazione migliori gli individui e quindi la società, conseguentemente (M.S.).
Senza dubbio un panorama migliore, con più linee guida e meno complesso in cui uno spiraglio di riorganizzazione si intravede a partire dal cuore (M.d.).
Credo sia un'espressione di fiducia nella possibilità che l'educazione migliori gli individui e quindi la società, conseguentemente (C.D.).
Lo giudicherei un paesaggio di crescita in cui possiamo sempre ritornare, un paesaggio che in questo senso ha sempre una porta aperta per noi finché non ci sentiremo sicuri senza la nostra guida (G.R.T.).

4. Dove ti collocheresti, quali attività svolgeresti e quali relazioni intratterresti?
Credo di poter essere il furgoncino ma forse un giorno potrei essere anche la strada, nel mio piccolo… mi piacerebbe poter avere una buona influenza sullo sviluppo di bambini. Essere partecipe dell'educazione dei futuri bambini credo sia un importante onere da assumere. Vorrei poter fornire spunti per lo sviluppo di menti critiche e creative (M.S.).
Mi collocherei senza dubbio in mezzo al groviglio di fili, legato al cuore da un filo invisibile .., quali attività svolgerei? Senza dubbio cercare di uscire dalla matassa per procurarmi sempre più pasta, da riportare al centro, al cuore, a chi mi ha dato quella formazione per me di estrema importanza. Le relazioni che intratterrei sarebbero sicuramente sempre le stesse, poche, pochissime, ma buone, vitali (M.d.).
Credo di poter essere il furgoncino ma forse un giorno potrei essere anche la strada, nel mio piccolo… mi piacerebbe poter avere una buona influenza sullo sviluppo di bambini. Essere partecipe dell'educazione dei futuri bambini credo sia un importante onere da assumere. Vorrei poter fornire spunti per lo sviluppo di menti critiche e creative (C.D.).
Mi collocherei all'interno in veste di 'accompagnato', svolgendo l'attività di esperienza come crescita e quindi la relazione intrattenuta sarebbe quella di fare un'esperienza guidata dal maestro.
Altre volte mi collocherei all'interno in veste di 'accompagnatore', e faccio riferimento al fatto che in diversi contesti della mia vita svolgo questa funzione di guida, organizzo l'attività da svolgere e in questi casi la relazione intrattenuta è quella di guida, di 'facilitatore', di consigliere per chi si accosta per la prima volta a fare quel tipo di esperienza.
La mia riflessione cade sul fatto che nella nostra vita avremo sempre qualcosa da imparare, sempre esperienze nuove da vivere nelle quali avremo bisogno di una guida sia essa una persona più grande o più piccola. La funzione di guida che intendo è infatti qualcuno che ha già fatto molta esperienza e facilita il nostro percorso. (G.R.T.).

Quinta fase: restituzione riflessiva
La fase conclusiva dell'incontro, in un setting circolare, ha a che fare con una restituzione del lavoro svolto in chiave riflessiva. Si tratta di un momento che da un lato, in un'ottica inversa (Bergmann & Sams, 2012), prevede un momento teorico che segue un apprendimento esperienziale non influenzandolo, dando la possibilità ai partecipanti di cogliere il nesso tra contesti educativi formali,

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

informali e non formali. Dall'altro permette di finalizzare i materiali utilizzati, manipolati, trasformati, osservati ad una riflessione sull'oggetto formazione.
Riflessione circolare caratterizzata dalle regole tanto care a Riccardo Massa, della «intransitività (non si eroga un sapere ma si induce scoperta, nominazione e rispecchiamento di significati latenti), della oggettivazione (analisi, restituzione e interpretazione non si esercitano sul mondo interno in quanto tale dei soggetti coinvolti, ma sugli eventi considerati rispetto alle loro incidenze, congruenze e discrepanze reciproche, e anche sulle dinamiche in essi agenti, comprensive solo a questo titolo del riferimento alle dinamiche dei soggetti), della referenzialità (esiste un preciso percorso teorico-metodologico da realizzare), della impudicizia (per quanto possibile l'invito è quello di sospendere ogni censura interna) e della avalutatività (si parla di valori, ovviamente, ma guardandosi bene dall'esprimere, e anche solo dal pensare, qualunque giudizio morale)» (Massa, 1992, .p. 31).

CONCLUSIONI

Se per Riccardo Massa l'educazione rappresenta l'occasione di una rielaborazione e di una rappresentazione critica dell'esperienza, con i suoi aspetti positivi e negativi e che «tutti i giorni, noi teatralizziamo qualcosa nella nostra vita e non potremmo vivere se non teatralizzando qualche cosa, ma questa consapevolezza, che potremmo definire teatrale, che pure è costitutiva della nostra vita, non è presente, poiché siamo soliti essere appiattiti sui rituali della vita, sull'azione» (Massa, 2001, p. 26), si comprende l'importanza di riflettere sul ruolo fondamentale non solo della consapevolezza pedagogica che, similmente alla consapevolezza teatrale, rende possibile uno spazio di azione, di vita che può divenire allo stesso tempo spazio di elaborazione e di interpretazione, ma anche della dimensione costitutiva che assume il palcoscenico dove tutto ciò avviene.
«Anche se nessuna parola esprime tutto il senso e il significato del paesaggio, conforta comunque l'idea che anche senza saperlo definire, quando lo incontriamo, lo riconosciamo. Né casa né ambiente, il paesaggio è più che casa e più che ambiente. È una località naturale e culturale insieme, in cui è possibile vedere la relazione tra una determinata 'cultura' e l'insieme geografico-ambientale in cui tale cultura si concretizza in differenti forme artistiche e, dunque, imprime il proprio stile. In altri termini ogni paesaggio geografico-ambientale diventa 'paesaggio materno' di una specifica cultura e, in quanto tale, educa i suoi figli con una forma di *imprinting* unico. Il discorso sul paesaggio, che pure si collega alla ecologia e alla geografia, non afferma un biocentrismo che non è migliore dell'antropocentrismo. Assieme alla biologia c'è la storia e la società. Il paesaggio è la dimora di una comunità, di una cultura e di una storia, capace di creare quell'inscindibile relazione di senso tra uomo e luogo» (Regni, 2009, p.14).
Relazione di senso che, proprio perché inscindibile, necessita di una rinuncia alla 'messa in scena di se stessi' praticando la strada più difficile della ridiscussione dei propri sistemi o stili di comprensione cognitivi ed affettivi (Massa, 2001, p. 194), decostruzione non fine a sé stessa ma promotrice di un protagonismo che attualizzi formatività e trasformatività all'interno del paesaggio stesso.
Vorrei concludere con la descrizione narrativa del paesaggio di U., studente cresciuto in un quartiere di Napoli per il quale sogna di diventare, un giorno, un Maestro di Strada[4].

Il paesaggio di U. (Fig.2).
Lasciate che mi presenti… Sono il contesto di vita che porta e comporta esperienze di vita. In questo caso specifico sono "il parco, la pineta e le palazzine".

[4] *Maestri di Strada* è un'associazione di educatori e professionisti che dal 1998 lavorano contro dispersione scolastica e per promuovere la cittadinanza dei giovani a Napoli e provincia. https://www.maestridistrada.it/

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

Ho tante storie da raccontare, 10-15 anni fa ne avrei avute di fresche di tutti i colori.
Tutt'oggi si avverte lo strascico di ciò che è stato, ma i tempi cambiano e fortunatamente il "boom" dell'eroina è passato. Ora vedo "cani sciolti", ex-malavitosi ed ex-tossici. Qualcuno cerca di dare il buon esempio. Chi non lo fa è da esiliare.
Quando U. mi incontra avverte la possibilità nel dare il buon esempio. Una chance formativa fuori corso. Ovviamente nell'aria si avverte sempre un certo dinamismo, ma riconoscendo i "cani sciolti" ce ne guardiamo bene e ne prendiamo insegnamento.
Questo è il mio contesto quotidiano. Ora si sta molto più tranquilli.
Lo giudico bene, a volte è un piccolo cantone isolato che ti fa riflettere.
Mi piace immaginarmi ai giardinetti in compagnia dei ragazzi a fumare e ballare break dance uniti nella musica.
Nel paesaggio in cui agisco come formatore vedo Buoni e Cattivi, angeli e diavoli, che si tengono a mente gli uni con gli altri.
Bisogna promuovere consapevolezza dei processi di pensiero e condividere in questa comunità informale le proprie esperienze, reciprocamente, in modo da imparare dal passato. Il target in questione sono ragazzini nati dopo l'anno 2000.
Scontato è dire che le difficoltà abbondano: esempi di vita quotidiana sbagliati (anche in famiglia), gruppo di pari devianti, tendenze musicali infelici che a volte incitano l'uso di droghe pesanti.



Figura 2. Il paesaggio di U.

BIBLIOGRAFIA

Antonacci, F., & Cappa, F. (2001) (Eds.). Riccardo Massa: Lezioni su la peste, il teatro, l'educazione. Milano: Franco Angeli.

Bergmann, J. & Sams, A. (2012). *Flip Your Classroom. Reach Every Student in Every Class Every Day*, 2012, USA: First Edition.

Vol. 1, N. 1, Year 2019
ISSN 2704-873X

Massa, R. (1987). *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Milano: Unicopli.c

Massa, R. (1991b) (Ed.). *Saperi, scuola, formazione: Materiali per la formazione del pedagogista*. Milano: Unicopli.

Massa, R. (1992) (Ed.). *La clinica della formazione: Un'esperienza di ricerca.* Milano: Franco Angeli.

Massa, R. (1994). La formazione oggi come campo di interventi di saperi: il rapporto con la pedagogia. In F. Cambi, & E. Frauenfelder (Eds.), *La formazione: Studi di pedagogia critica* (pp. 285-303). Milano: Unicopli.

Mottana, P. (1992). *La deissi simbolico-proiettiva. In R. Massa (Ed.), La clinica della formazione: un'esperienza di ricerca* (pp. 156-172). Milano: Franco Angeli.

Regni, R. (2009). Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea. Roma: Armando Editore.